

#### 4. Studi analitici

È stato prodotto un lavoro avente ad oggetto la criminalità organizzata nelle provincie di Caltanissetta, Enna e Ragusa con cui si è inteso elaborare un quadro analitico della criminalità di stampo mafioso in queste provincie siciliane utilizzando materiale informativo estratto da fonti investigative e giudiziarie.

Si è cercato di conseguire lo scopo di offrire una quanto più possibile completa ed organica visione del fenomeno focalizzando l'attenzione, non solo sulle singole specifiche manifestazioni delittuose, ma soprattutto sulle organizzazioni criminali in quanto tali, con l'obiettivo di analizzarne i punti di forza, la struttura organizzativa, gli interessi illeciti, le alleanze e i possibili sviluppi.

#### B. CAMORRA

Nel semestre in esame, la camorra, pur mantenendosi attiva in ogni settore dell'illecito, registra una sensibile riduzione di conflittualità tra le sue componenti, desunta soprattutto da una concreta diminuzione di fatti cruenti.

Le attività illegali classiche, estorsioni, usura, traffico e spaccio di sostanze stupefacenti e riciclaggio, sono perseguite senza soluzione di continuità.

Un'incessante ed attenta attività di contrasto ha, tuttavia, consentito di infliggere durissimi colpi alle organizzazioni campane implicate nel contrabbando di tabacchi lavorati esteri con l'arresto di personaggi di primissimo piano impegnati in questo traffico, tra i quali figurano affiliati ai clan AVAGLIANO, SARNO e MAZZARELLA e lo smantellamento di essenziali basi operative, sia all'estero e sia in Italia.

Tutta questa attività, se ha consentito da un lato la notevole riduzione del fenomeno del contrabbando in Campania, dall'altro ha spinto le consorterie criminali campane a cercare nuove aree di mercato, in particolare verso il Regno Unito.

La flessibilità e la versatilità dimostrate dalla camorra nell'ambito appena descritto costituiscono uno dei tratti salienti dell'impresa criminale campana; si assiste, infatti, ad un suo forte attivismo nel ricercare sempre lucrosi e nuovi settori di mercato da sfruttare con tutte le sue potenzialità.

Nel dettaglio, nel semestre in esame:

- a seguito dell'emergenza "Mucca pazza", la camorra ha potenziato le sue posizioni nel settore del commercio clandestino delle carni, in particolare quelle bianche (clan FABBROCINO);
- cointeressenze di criminali campani sono emerse, a Napoli, nella gestione delle ambulanze (camorristi collegati all'"ALLEANZA di SECONDIGLIANO");
- forti interessi sono stati riscontrati nel campo del mercato dei fiori, soprattutto nella zona di Pompei (clan CESARANO);
- sono state individuate infiltrazioni nell'ambito della gestione dei parcheggi pubblici (clan CIMMINO);
- i clan campani sono interessati in modo rilevante al racket degli animali. Tale settore, con particolare riferimento alla cinomachia ed alla vendita delle cassette con i filmati dei combattimenti, rende alla camorra circa 1000 miliardi di lire l'anno; i gruppi criminali maggiormente coinvolti sono: BIDOGNETTI, SCHIAVONE, CONTINI, D'ALESSANDRO, DEL PRETE, GALLO, GIONTA, GIULIANO, LANGELLA, MALLARDO e PUCA.

Di particolare rilevanza si è rivelato il consolidato interesse della camorra nel settore dell'illecita raccolta, trasporto e smaltimento di rifiuti, fenomeno che riguarda ormai l'intero territorio regionale. In tutte le province campane sono stati realizzati significativi sequestri di siti di scarico abusivi, ove sono state reperite notevoli quantità di rifiuti tossico-nocivi.

La situazione ha raggiunto il suo apice a seguito della recente emergenza derivante dalla saturazione di numerose discariche gestite dalla Regione e della difficile individuazione di nuove aree territoriali da destinare allo scarico dei rifiuti. In tale occasione la camorra ha cercato di dirottare lo smaltimento verso siti privati direttamente gestiti generando gravi situazioni per la salute e per l'ordine e la

sicurezza pubblica. Particolarmente attivo in tale settore è il clan dei Casalesi che opera quasi in regime di monopolio in tutte le attività a questo connesse.

Per quanto riguarda l'immediato futuro, è presumibile che la conflittualità tra i clan torni alta in considerazione dei circa 60.000 miliardi di lire che il Governo e la Comunità Europea hanno stanziato per la realizzazione di opere pubbliche nell'intera regione Campania.

Sempre preoccupanti sono, inoltre, le proiezioni fuori regione; in particolare, le numerose operazioni di Polizia compiute nel semestre in esame consentono di affermare che, in alcune regioni limitrofe alla Campania, la presenza dei clan sia ormai diventata stabile e pervasiva, con diretti interessi sul territorio.

È questo il caso della provincia di Latina, ove sono state registrate le presenze dei clan casertani BARDELLINO, IOVINE, SCHIAVONE, e LA TORRE che hanno, con estrema efficacia, imposto nella zona tutte le metodologie tipiche dell'impresa criminale.

## **1. Situazioni provinciali**

### ***1.a Provincia di Napoli***

L'attuale situazione criminale nel capoluogo partenopeo è così caratterizzata:

- una minore incisività sul territorio del cartello noto come "ALLEANZA di SECONDIGLIANO", determinata dalla pressante azione delle Forze di Polizia che ha consentito la cattura dei principali capi dell'organizzazione;
- la contrapposizione a questa federazione, con pari intensità, degli alleati gruppi MISSO-PIROZZI e MAZZARELLA;
- il riproporsi di vecchi contrasti tra gruppi locali, riconducibili alla necessità di assicurarsi il predominio nelle rispettive aree di influenza in vista dell'aggiudicazione di appalti pubblici.

La disarticolazione del vertice dell' "ALLEANZA di SECONDIGLIANO" ha comportato la perdita della originaria compattezza della federazione, che ha

avuto come conseguenza la diaspora di alcuni gruppi, quali i LO RUSSO, che rivendicavano una maggiore autonomia operativa e decisionale.

La situazione di instabilità degli equilibri criminali che si riscontra nel capoluogo ha coinvolto anche i gruppi cd. minori, che hanno stretto intese operative con l' "ALLEANZA" o con il contrapposto cartello MAZZARELLA e MISSO-PIROZZI.

Nel periodo si è altresì assistito ad un notevole regresso del numero degli omicidi consumati, evento evidentemente riconducibile ad un patto di non belligeranza intercorso tra l' "ALLEANZA di SECONDIGLIANO" e l' antagonista gruppo.

Fluida e preoccupante è la situazione criminale che si registra nella zona di Ercolano, con numerosi omicidi consumati e tentati; in tale area sono presenti i clan IENGO-BIRRA, ASCIONE e COZZOLINO, che devono fronteggiare il tentativo di ascesa di nuovi personaggi criminali.

### ***1.b Provincia di Caserta***

Nel casertano, nonostante l'arresto di Francesco SCHIAVONE; la supremazia criminale del suo gruppo non è venuta meno né è stata minimamente scalfita dalle pur importanti operazioni di P.G. che, al momento, hanno prodotto un numero limitato di sentenze di condanna.

Le principali organizzazioni criminali autoctone risultano confederate intorno alle carismatiche figure di SCHIAVONE Francesco e di BIDOGNETTI Francesco, elementi apicali del clan dei CASALESI che, benché detenuti, dettano legge tramite i loro fedelissimi gregari in libertà, tra i quali i più pericolosi sono senza dubbio ZAGARIA Michele ed Antonio IOVINE.

Nella stessa provincia continuano ad operare in modo autonomo i clan LA TORRE (Mondragone), LUBRANO (Alto Matese) ed ESPOSITO (Sessa Aurunca).

### ***1.c Provincia di Avellino***

In tale zona le presenze criminali più forti si registrano nella valle Caudina (clan PAGNOZZI), nella valle di Lauro (gruppi CAVA e GRAZIANO) e nel capoluogo (cosca GENOVESE).

Nel semestre in esame sono stati, inoltre, arrestati numerosi latitanti provenienti dalla vicina provincia napoletana.

Tuttavia, in tale area la situazione generale della criminalità non raggiunge i livelli di intensità registrati nelle province di Napoli, Caserta e Salerno.

#### **1.d Provincia di Benevento**

Anche nella zona del Sannio, così come nella provincia di Avellino, la pur stabile presenza sul territorio di clan camorristici non genera fenomeni di particolare allarme sociale.

Le zone maggiormente interessate al fenomeno mafioso sono, oltre al capoluogo (clan SPARANDEO), anche la Valle Caudina (gruppo PAGNOZZI) e Telesina (SATURNINO-RAZZANO).

#### **1.e Provincia di Salerno**

L'attuale assetto dei gruppi criminali operanti nel salernitano è caratterizzato da equilibri che appaiono estremamente mutevoli in quanto, anche in questa provincia, hanno fortemente inciso importanti operazioni di Polizia, rese altresì possibili dalle dichiarazioni di influenti capi clan, quali GALASSO Pasquale, LORETO Pasquale e PEPE Mario, divenuti collaboratori di giustizia. Alcuni recenti segnali investigativi lasciano ipotizzare un rinsaldamento delle fila criminali di ex appartenenti alla “Nuova Camorra Organizzata”, soprattutto nella zona di Nocera e di Pagani, con in atto un tentativo di realizzare alleanze tra clan, il cui raggio d'azione si sviluppi in differenti zone della provincia.

Le aree territoriali maggiormente interessate dal fenomeno camorristico sono l'agro nocerino-sarnese e la piana del Sele.

## **2. Studi analitici**

Attraverso l'esame della numerosa documentazione giudiziaria e di polizia riguardante l'evoluzione degli assetti dei singoli clan campani, è stato possibile realizzare un quadro di riferimento il più completo possibile su ogni zona della

regione ed individuare le proiezioni in Italia e all'estero delle organizzazioni camorristiche.

È proseguito lo studio sui motivi scatenanti le faide tra gruppi contrapposti, attraverso la realizzazione di un elaborato sugli omicidi commessi nella regione, che ha consentito di sviluppare delle ipotesi, suffragate da un'attenta analisi, sull'evoluzione delle alleanze tra cosche e sui futuri e probabili scenari criminali.

Allo stesso modo, è stato intrapreso uno studio analitico sulla situazione del crimine associato nelle province di Avellino e Benevento, che, attraverso specifici approfondimenti sul territorio, consentirà di tracciare un quadro riepilogativo della situazione della locale criminalità organizzata e, contestualmente, di individuare, attraverso le conseguenti investigazioni preventive, gli ambiti di penetrazione del crimine ancora non perseguiti dalle Forze di Polizia.

Sono state, inoltre, realizzate le mappe della criminalità organizzata in Campania che, attraverso una trasmutazione cartografica delle zone di influenza dei clan, risultano di indubbia utilità, da un punto di vista conoscitivo, per tutte le Forze di Polizia territoriali a cui sono state inviate.

Sono state, infine, realizzate due investigazioni preventive, finalizzate l'una a sviluppare notizie confidenziali concernenti alcune situazioni illecite perpetrate nella zona di Caserta e l'altra, in collaborazione con il B.K.A. tedesco, a verificare le infiltrazioni dei clan campani in Germania.

### **C. NDRANGHETA**

Anche nel semestre di riferimento la *'ndrangheta* si è impegnata nel perseguire gli obiettivi strategici di medio-lungo periodo fra i quali si segnala, in virtù delle rilevanti opportunità di profitto, l'infiltrazione in settori legali dell'economia per l'impiego in attività imprenditoriali dei capitali accumulati attraverso la gestione in forma organizzata delle attività criminali.

Sotto il profilo strutturale, si riscontra un processo evolutivo verso moduli organizzativi capaci di coniugare le esigenze di centralizzazione delle attività di direzione dei traffici illegali con quelle di mimetizzazione degli stessi, e di minore permeabilità alle investigazioni giudiziarie della struttura criminale. Trasformazione che rende l'organizzazione anche meglio gestibile da parte dei vertici.

La struttura attuale, articolata in *mandamenti* sul modello dell'organizzazione “*cosa nostra*”, che ha conferito alla *'ndrangheta* uno spiccato carattere verticistico è, con riferimento al reggino, già da qualche tempo una realtà mentre, verosimilmente, è ancora in itinere negli altri ambiti provinciali.

Le recenti cronache giudiziarie testimoniano il consolidamento di presidi criminali in aree estranee al contesto regionale calabrese, costituiti da vere e proprie proiezioni delle famiglie mafiose di origine. Così, tra le principali, in Lombardia, Liguria, Piemonte e Toscana.

Gli attuali standard organizzativi hanno consentito l'acquisizione di ingenti introiti finanziari in grado di sviluppare, accanto ai tradizionali *business*, attività di natura imprenditoriale, apparentemente lecite, che si prestano a costituire veicoli d'infiltrazione della malavita all'interno del sistema economico.

Una siffatta strategia della *'ndrangheta* è quanto mai allarmante, soprattutto nell'attuale fase di sviluppo calabrese nella quale al sistema imprenditoriale privato sono attribuite grandi responsabilità per il progresso dell'economia regionale, considerato soprattutto nel quadro dei cospicui contributi comunitari per il piano pluriennale “Agenda 2000” e con quelli, pure prossimi, relativi alla realizzazione del Ponte di Messina.

Le prospettive di guadagno che ne deriveranno non potranno non interessare le principali famiglie mafiose operanti in Calabria.

Inoltre, l'entità degli interessi per la costruzione del ponte e la particolarità dell'opera, sono tali da far ritenere possibile un'intesa fra le famiglie reggine e “*cosa nostra*”, in vista di una gestione non conflittuale delle opportunità di profitto che ne deriveranno.

Nella regione sta infine assumendo proporzioni rilevanti il fenomeno delle estorsioni in danno dei gestori delle strutture turistico-alberghiere.

Tale tipologia delittuosa, a basso rischio ed alta redditività, nelle sue manifestazioni concrete varia dall'imposizione della guardiania abusiva all'assunzione imposta di soggetti legate alle cosche.

La fenomenologia, oltre a pregiudicare seriamente le possibilità di sviluppo di una delle risorse più rilevanti del territorio, il turismo, consente alle cosche un'attività di proselitismo procurando lavoro stagionale.

## 1. Situazioni provinciali

### 1.a Provincia di Catanzaro

Oltre alla conduzione delle attività criminali tradizionali, le cosche operanti nel catanzarese si stanno rivelando molto attive in quelle produttive di *cannabinoidi* e loro derivati come dimostrano i sempre più frequenti sequestri di appezzamenti di terreno adibiti alla coltivazione della canapa indiana.

La provincia sta sostanzialmente vivendo una sorta di *pax mafiosa* che testimonierebbe un raggiunto equilibrio nella determinazione dei rapporti di forza e nella spartizione del controllo del territorio.

La situazione è particolarmente evidente nel capoluogo, ove le famiglie locali, da sempre caratterizzate da minori livelli di conflittualità e da più modesti profili organizzativi e strutturali, si limiterebbero a gestire le attività criminali all'interno delle loro aree di pertinenza, senza manifestare ulteriori mire.

Il basso profilo presentato dalle famiglie locali è conseguenza anche della forte influenza che nell'area urbana hanno sempre esercitato famiglie mafiose estranee al contesto provinciale, quali gli ARENA e i MANCUSO che, per la gestione dei loro affari illegali, si sono sovente servite della manovalanza fornita dai gruppi cittadini più consistenti e, per la precisione, dei COSTANZO e dei CATANZARITI.



Anche la zona ionica presenta equilibri ben definiti e bassi livelli di conflittualità, dovuti soprattutto al controllo esercitato, più o meno direttamente, dalle più consistenti e agguerrite famiglie delle province limitrofe: gli ARENA (di Isola di Capo Rizzuto) per la parte nord, ed i RUGA-METASTASIO (di Monasterace) a sud.

Nel *lametino*, territorio ad alta densità mafiosa, sono presenti, invece, numerose e, sotto il profilo organizzativo, più evolute famiglie che, attraverso una articolata rete di alleanze, aspirano ad assumere posizioni di preminenza su di un territorio caratterizzato da rilevanti interessi economici da tempo determinati anche da localizzazione di grandi imprese che hanno anticipato sul territorio il processo di sviluppo industriale rispetto alle altre zone della Regione.

Questo particolare momento storico rende molto sensibile il settore degli appalti pubblici, in vista del prossimo potenziamento della rete viaria servente la zona industriale di Lamezia Terme e delle opere rientranti nell'indotto aeroportuale, con finanziamenti pubblici in un contesto ove la realtà imprenditoriale risulta essere fortemente infiltrata dalla *'ndrangheta*.

Una ripresa della conflittualità interna alla malavita locale, che ha determinato un incremento dei delitti di sangue, sembra inquadrarsi in una strategia di aggressione ideata dalla famiglia IANNAZZO contro i rivali storici GIAMPA'-TORCASIO-CERRA. Contrasti originati da vecchi rancori mai sopiti e dalle aspettative che i primi, molto più evoluti sotto il profilo imprenditoriale, nutrono circa l'imminente impiego in zona di capitali pubblici di rilevante entità.

### **1.b Provincia di Cosenza**

Nella provincia di Cosenza è in atto un nuovo assestamento degli equilibri mafiosi, che si palesa con sempre più frequenti *regolamenti di conti* fra le diverse famiglie, in ragione di un salto di qualità di queste famiglie, sinora

considerate meno organizzate e pericolose rispetto a quelle di altre realtà della Regione.

Tale nuova situazione è stata certamente determinata dalle rilevanti opportunità di guadagno che offrirebbero i relativi appalti in relazione alla ristrutturazione dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria.

Nell'area tirrenica le cosche operano in tutti i campi dell'illecito, con una apparente specializzazione in settori di attività ben definiti:

- i MUTO controllerebbero il commercio di prodotti ittici;
- i SERPA-MARTELLO-SCOFANO il racket delle estorsioni;
- i GENTILE ed i FEMIA lo spaccio di sostanze stupefacenti e il mercato dei video-poker.

Le recenti cronache hanno portato alla ribalta la zona di Cassano Ionio, già interessata nel 1999 da una cruenta lotta fra i *clan* della *sibaritide* e del *cirotano* per il predominio del territorio. Ne seguì un breve periodo di tregua, interrotto già sul finire dell'anno 2000.

I nuovi fatti di sangue non si esclude possano innescare una ulteriore spirale di violenza, anche se sembrerebbe trattarsi di episodi riconducibili a contrasti sorti per assicurarsi il monopolio del mercato degli stupefacenti il cui controllo, al momento svolto da gruppi di nomadi stanziali, sembrerebbe essere messa in discussione da alcuni *clan* emergenti, primo fra tutti quello dei BRUNI.

Le comunità ROM, di sempre più rilevante spessore ed importanza, specie nella *sibaritide* e nel castrovillarese, risultano riconducibili a specifiche organizzazioni criminali mafiose operanti sul territorio.

### ***1.c Provincia di Crotona***

Il territorio si caratterizza per la presenza di famiglie molto agguerrite e potenti, capaci di relazionarsi con le più importanti cosche reggine e di mantenere numerose proiezioni in ambito nazionale ed internazionale.

Ancora si registrano nella provincia di Crotona fatti di sangue riconducibili a *regolamenti di conti* fra le *famiglie mafiose* tuttora in cerca di nuovi equilibri,

specie nella zona montana e nella fascia ionica, dovuti essenzialmente ad una sensibile diminuzione dell'influenza e del prestigio del clan ARENA.

Anche nel crotonese è particolarmente allarmante la situazione relativa alle infiltrazioni nel settore dei lavori pubblici, per far fronte alla quale è stato costituito un apposito Gruppo di controllo interforze con il compito di monitorare, ricorrendo anche ad attività ispettiva, i cantieri interessati alla realizzazione di opere finanziate con denaro pubblico.

Particolarmente a rischio è l'area circostante il centro di Cirò Marina, ove la cosca FARAO-MARINCOLA, ricorrendo alla pratica dell'interposizione fittizia, avrebbe creato un gruppo di imprese controllate, capaci di aggiudicarsi la quasi totalità degli appalti e sub appalti, compresi i contratti di fornitura.

#### ***1.d Provincia di Reggio Calabria***

In Provincia di Reggio Calabria la nuova strutturazione della *'ndrangheta* in mandamenti è una realtà consolidata, e le cosche sono già operanti secondo i nuovi modelli organizzativi.

La realtà criminale locale, da sempre la più insidiosa in ambito regionale, è degna della massima attenzione in virtù dei già percepibili segnali di infiltrazione nel tessuto imprenditoriale legale, anche e soprattutto in vista dell'imminente destinazione in provincia dei fondi comunitari.

Infatti il porto di Gioia Tauro rappresenta un importante punto di riferimento nell'attività di *transshipment* a livello locale ed internazionale ed è divenuto, per tale motivo, catalizzatore degli interessi della *'ndrangheta* testimoniati dai tentativi di infiltrazioni mafiose nelle attività gestionali delle infrastrutture del porto.

D'altra parte, in ambito provinciale, sono in atto o allo studio, importanti progetti infrastrutturali che determineranno forti flussi finanziari pubblici (ammodernamento della SS 106, canalizzazione delle dighe del Metramo e del Menta, opere infrastrutturali connesse all'area portuale di Gioia Tauro), con il rischio che le nuove possibilità di sviluppo della provincia possano essere

frustrate dalle cosche, capaci di operare *attraverso il condizionamento delle procedure di gara*.

Infine, i fatti cruenti registrati nel semestre, sembrano escludere una riapertura del conflitto armato tra le cosche, atteso che i delitti di matrice strettamente mafiosa troverebbero la loro collocazione in ristrutturazioni interne di gruppi mafiosi o in “regolamenti di conti” legati ad inottemperanze nella gestione delle attività illecite connesse prevalentemente al traffico di sostanze stupefacenti.

La fine dello scontro, infatti, rapportata al diminuito numero degli omicidi rispetto agli anni passati, riconfermerebbe la scelta strategica generale delle cosche reggine protese a realizzare un nuovo sistema di relazioni fondato sulla conservazione degli equilibri esistenti e finalizzato a non attirare più di tanto l'attenzione delle Forze di Polizia.

#### ***1.e Provincia di Vibo Valentia***

I delitti di sangue si sono mantenuti su livelli definibili fisiologici, tanto da far presumere un raggiunto accordo fra le diverse consorterie in ordine alla spartizione delle zone e dei settori di attività.

Come nel recente passato, rimane arbitro della situazione criminale la famiglia mafiosa MANCUSO, che domina incontrastata sul territorio forte anche dei rapporti di alleanza con le potenti famiglie reggine dei PIROMALLI, MAMMOLITI, RUGOLO, MAZZAFERRO e PESCE.

Anche per Vibo Valentia è viva la preoccupazione relativa alle possibilità di infiltrazione delle famiglie mafiose nel contesto imprenditoriale, in particolare in vista dell'accaparramento dei fondi pubblici ivi destinati.

Fra le opere ad alto rischio vi sono la realizzazione della terza corsia dell'autostrada Salerno – Reggio Calabria, nel tratto S. Onofrio - Serre, e la trasversale Chiaravalle - Serra San Bruno.

Il territorio provinciale, come il resto della Regione, è colpito dal fenomeno estorsivo e da quello usurario. Sebbene il numero delle denunce sia statisticamente irrilevante, il delitto è da considerarsi molto più penetrante ed insidioso di quanto non appaia. L'estorsione, in particolare, risulta strettamente

concatenata al rilevante dato degli attentati dinamitardi ed agli incendi dolosi e ben sintetizza un *modus operandi* della criminalità organizzata foriero di vivo allarme sociale.

## 2. Studi analitici

Prosegue la realizzazione di una monografia relativa alla 'ndrangheta nella provincia di Catanzaro che, mutuando procedure e modalità di approccio già utilizzate per Reggio Calabria, si concluderà con la stesura di un analogo lavoro. Sul territorio sono in avanzato stato di attuazione gli approfondimenti investigativi scaturiti dal recente elaborato relativo alla presenza delle organizzazioni criminali mafiose in provincia di Reggio Calabria.

## D. CRIMINALITÀ ORGANIZZATA PUGLIESE

L'analisi della criminalità organizzata operante in Puglia conferma che, anche nel primo semestre dell'anno 2001, la realtà permane piuttosto variegata. In ogni provincia pugliese, infatti, la struttura e le caratteristiche dei singoli clan hanno assunto connotati particolari, diversificandosi sensibilmente, in alcuni casi, da Comune a Comune.

È possibile, così, affermare che in Puglia esistono diverse e numerose "radici mafiose", ognuna delle quali si caratterizza sia in relazione al territorio sul quale insiste sia per i particolari legami stabiliti, nel corso degli anni, con altre consorterie mafiose o gruppi criminali presenti nel resto del territorio italiano.

Negli ultimi anni la regione ha costituito il terreno d'incontro, approdo e scambio tra vari tipi di criminalità, nazionale ed internazionale.

A questo processo di "apertura" a contatti esterni non ha, tuttavia, coinciso (diversamente da quanto avvenuto in altre realtà regionali e con le eccezioni di cui si dirà) un parallelo fenomeno di espansione e consolidamento dei gruppi criminali pugliesi all'estero. Tali consorterie, infatti, sembrano preferire il radicamento sul

territorio di origine con proiezioni che hanno portato e portano consistenti gruppi di pugliesi (composti perlopiù da latitanti) a stabilirsi quasi esclusivamente in quei paesi del continente europeo che si affacciano sul Mare Adriatico.

Questi fattori, apparentemente contrastanti, unitamente alle classiche lotte per il controllo del territorio e delle attività illecite, sono le principali cause della moltiplicazione delle numerose cosche di tipo mafioso, quasi una clonazione, attualmente presenti nell'area pugliese.

I gruppi sono connotati dalla ridotta dimensione del numero degli adepti, dal limitato territorio - spesso il comune o nel caso delle città anche il quartiere - e dall'adozione di metodologie e strategie criminali tipiche delle grandi organizzazioni mafiose. Sistemático e diffuso è, ad esempio, il ricorso alle estorsioni.

Questo fenomeno, nelle cinque province, è visibile e desumibile da una serie di specifici e diversificati fattori.

A **Bari e Brindisi** permane la frammentazione dei vecchi clan contemporaneamente ai contatti con consorterie nazionali ed internazionali.

A **Foggia e provincia** i clan criminali (le cosiddette "batterie") hanno un forte controllo territoriale - anche se, in genere, limitato all'ambito del comune - mantenuto con l'adozione di tecniche e strategie tipiche mutate dai grandi clan della Campania.

La situazione di **Lecce** è in forte evoluzione e può essere riguardata come una sorta di "laboratorio" dell'evoluzione della criminalità pugliese.

La capacità organizzativa ed i contatti con organizzazioni criminali nazionali (*'ndrangheta*, in particolare) ed internazionali (gruppi albanesi, specificamente per il traffico di clandestini e stupefacenti), nonché l'attuale stato di tregua fra le due più grosse formazioni criminali (i gruppi di Tornese e di De Tommaso) fanno logicamente presupporre l'esistenza di una tendenza al ricompattamento dei clan.

La criminalità organizzata presente a **Taranto e provincia** non sembra risentire particolarmente di questa situazione, sia perché, storicamente, i clan hanno vissuto in

relativa autonomia rispetto alle vicende che hanno coinvolto i restanti clan pugliesi sia perché i vecchi clan, nonostante la penetrante attività delle Forze di polizia, non sembrano essersi del tutto disgregati.

In Puglia si assiste, dunque, all'evoluzione di un fenomeno solo apparentemente contraddittorio: da un lato l'internazionalizzazione degli affari criminali, effetto di un fenomeno di "globalizzazione" che non poteva essere ignorato dal crimine, dall'altro, la contemporanea ritirata strategica, quasi un "arroccamento", da parte della maggioranza dei clan in un più ristretto territorio.

Questi elementi contribuiscono, invero, a far aumentare la tensione all'interno delle cosche criminali, con conseguenti riflessi sulla sicurezza pubblica. Ad amplificare gli effetti di questi fattori di attrito, tuttavia, si aggiungono anche aspetti ulteriori, dal rilievo non secondario.

L'incisiva lotta al contrabbando di tabacchi lavorati esteri, in primo luogo, ha determinato una sensibile diminuzione degli introiti dei clan, con successiva necessità di rivolgersi a forme di illecito sia nuove sia già collaudate. Oltre l'affollato mondo del traffico di stupefacenti, i settori attualmente trainanti sono le estorsioni, la tratta dei clandestini e il gioco d'azzardo. Quest'ultima fattispecie, che si realizza principalmente mediante il cosiddetto "video-poker", è favorita dalla legislazione vigente che non consente alle Forze di polizia di controllare adeguatamente la fitta e florida rete di pseudo circoli ricreativi nei quali la malavita, anche in Puglia, si inserisce facilmente. La tipicità e la particolare organizzazione che sottende a tali affari porta però all'esclusione dal "business" di numerosi clan, con conseguente aumento delle lotte per la primazia dei settori.

## 1. Situazioni provinciali

### *1.a Provincia di Bari*

Nel periodo in esame, nella città di **Bari** si è registrato l'inasprimento dello stato di conflitto tra i clan presenti nella città. Tanto nel centro storico quanto

nei quartieri popolari, un tempo sottoposti al ferreo controllo delle cosche, il susseguirsi di gravi episodi di sangue testimonia che la fase disgregativa ha innescato una spirale che non sarà semplice arrestare.

Gli omicidi di Rocco SCIANNIMANICO (avvenuto il 14 febbraio 2001), di Nicola Antonio ABBRESCIA (avvenuto il 6 aprile 2001), tra i cui esecutori era stato indicato anche CAPRIATI Francesco (a sua volta oggetto di un agguato mortale avvenuto il 29 giugno 2001), come quello dell'alto numero di tentati omicidi e, nella fattispecie, quello di Cosimo LARASPATA (verificatosi lo stesso giorno dell'omicidio ABBRESCIA), unitamente ad altri consimili episodi, confermano l'acceso stato di rivalità tra clan, dovuto alla definitiva deflagrazione delle alleanze ed alla conseguente lotta per il predominio dei quartieri cittadini.

A contendersi la piazza del quartiere centrale del Capoluogo pugliese sono il gruppo dei CAPRIATI, da una parte, e quello degli STRISCIUGLIO, dall'altra.

Perfino nel quartiere **Japigia**, un tempo dominato dal gruppo criminale di PARISI Savino, l'unico che appare relativamente saldo in quanto non colpito da defezioni e da incontrollabili lotte intestine, si sono verificati gravi episodi delittuosi.

Sparatorie e ferimenti avvenuti, nel corso del semestre, in quella zona di Bari, infatti, sembrano dimostrare che il tentativo di autonoma espansione nel settore degli stupefacenti del pregiudicato MONTI Domenico - già personaggio di spicco del clan CAPRIATI e poi di quello STRISCIUGLIO, dal quale pure si è staccato - ha ricevuto una risposta dal clan di PARISI Savino.

Il tentativo del MONTI se, da un lato, testimonia un indebolimento del clan PARISI nel quartiere Japigia (situazione oggettivata anche dalla recente operazione "blue moon", che ha portato all'arresto di 70 su 113 sodali, e dalla successiva cattura del noto PALERMITI Eugenio, braccio destro di PARISI